



Zona Rossa – Giorno 2

“Alla fine siamo noi. Siamo noi sei. Siamo noi questa pagina bianca”.

Lo ha detto Matilde mentre si presentava agli altri, Licia, Pier Lorenzo, Federica, Piergiuseppe, Alfredo. E in effetti sono loro, l’oggetto e lo strumento della narrazione, sono loro che decidono, loro che non hanno vincoli se non quelli che decidono di imporsi. E durante il primo appuntamento hanno scelto di raccontarsi attorno a un tavolo, con la consapevolezza di essere osservati dalle telecamere e l’ingenuità di chi non ha bisogno delle telecamere per fare il suo mestiere.

E si sono raccontati, lasciando da parte quello che avevano fatto per parlare di quello che sono e di quello che vogliono fare, scoprendo passioni comuni o mostrando interesse per cose di cui non avevano mai sentito parlare, iniziando a tracciare un percorso che, per loro e per chi lo seguirà, potrà solo riservare stimoli e sorprese.

Hanno guardato negli occhi le persone – le uniche persone – con cui stanno per trascorrere le festività natalizie, e ognuno di loro, dalla sua marginalità, si è avvicinato a un centro comune. L’accettazione – tanto rivendicata dai lavoratori del settore – è stata immediata: “qui non parleremo di resilienza”, scherza Licia. E poco dopo racconta delle sue paure, anche di quelle più profonde.

Le relazioni, i rapporti di potere, le dinamiche del gruppo diventano il tema anche della prima mattinata di training, quel training di cui a Licia importa solo in quanto atto teatrale. “Me ne fotto del training” dice. “Qui facciamo teatro. Faccio un’azione e la percorro finché ne ho bisogno”.

E allora si comincia, lasciando da parte la più grande incognita (quanto manca al debutto?) e prendendosi tutto il tempo per sperimentare, per ricercare un respiro comune tra chi “non ha più niente da perdere nella vita”, chi cerca di “riabituarsi al contatto” e chi spera di “continuare a ramificarsi”.

Dopo l’esercitazione della schiera si passa all’analisi del testo, si inizia, per dirla con le parole di Piergiuseppe, a far “cantare la carta”. E lì si discute, si interpreta, si sbaglia, liberamente. Ognuno con il suo ritmo, ognuno insieme all’altro.

“Ci prendiamo un tempo per giocare a fare tante cose”, ha detto Licia per descrivere il lavoro che li aspetta in questi primi giorni. Ecco qui, signori, il gioco è partito. E oggi abbiamo cominciato a vederlo.

Ilaria Ceci